

Rassegna del 14/03/2012

CONFCOMMERCIO

REPUBBLICA	2	La Fornero attacca i sindacati - Lavoro, Fornero sfida i sindacati "Senza sì, niente paccata di miliardi"	Conte Valentina	1
SOLE 24 ORE	28	Le aziende: sopprimere i contributi 2012	...	3

ECONOMIA E POLITICA

SOLE 24 ORE	3	Monti-Merkel, patto anticrisi - «Superata la fase critica, ora crescita»	Li. P.	4
REPUBBLICA	6	Monti: al vertice il tema corruzione Bersani-Alfano, nuova lite sull'agenda	Bei Francesco	6
MESSAGGERO	3	Intervista ad Enrico Letta - Letta (Pd): fretta sbagliata deve intervenire il Tesoro - Letta: «Sbagliato avere fretta e il Tesoro non stia in panchina»	Fusi Carlo	7
CORRIERE DELLA SERA	2	«Privacy violata e troppe tasse» Doppia accusa per il Fisco - «Strappi allo Stato di diritto nella lotta all'evasione»	Piccolillo Virginia	9
MESSAGGERO	7	Intervista a Valerio Onida - Onida: «Un'evasione così alta impone la reazione dello Stato»	Di Branco Michele	12
CORRIERE DELLA SERA	9	Lavoro, fondo per lasciare prima - Fondi di solidarietà pagati dalle imprese. Si potrà uscire dal lavoro 4 anni prima	Bagnoli Roberto - Marro Enrico	13

EDITORIALI E COMMENTI

STAMPA	1	Fuori pericolo soltanto con la crescita	Lepri Stefano	16
MESSAGGERO	1	Gli evasori i sudditi e lo stato di diritto	Giannino Oscar	17

ASSOCIAZIONI

REPUBBLICA ROMA	5	Centro, la rivolta dei negozianti "Licenze e affitti, ci arrendiamo" - Centro, la rivolta dei commercianti	Paolini Alessandra	19
SOLE 24 ORE	50	Stili & Tendenze - Federcalzature Donda nominato presidente	...	20

Scontro sulla riforma del lavoro. Monti dopo il vertice con la Merkel: ci occuperemo anche di corruzione. Alfano: solo se c'è tempo

La Fornero attacca i sindacati

“Con un no niente paccata di miliardi”. Il governo va sotto tre volte

Lavoro, Fornero sfida i sindacati

“Senza sì, niente paccata di miliardi”

Scontro governo-parti sociali. Cgil, Cisl e Uil sul piede di guerra

**Il titolare del Welfare:
“Io mi impegno a trovare
risorse più adeguate
Neanche mezza parola
di apprezzamento”**

VALENTINA CONTE

ROMA — Il governo non è disposto a mettere una «paccata di miliardi» per finanziare gli ammortizzatori sociali, se i sindacati opporranno un «no» alla riforma del lavoro nel suo complesso. Si inaspriscono i toni del confronto ed è scontro aperto tra il ministro del Lavoro e le parti sociali. «Vecchi atteggiamenti di pressione per ottenere quello che si vuole. Di quali risorse parliamo, visto che la cifra non è mai stata indicata?», reagisce Camusso (Cgil). «Il governo deve stare attento perché, dopo la vicenda delle pensioni, il tavolo può saltare», rincara Bonanni (Cisl). «Il problema sta tutto nella volontà del governo di mettere a disposizione le risorse necessarie», puntualizza Angeletti (Uil). Ma la Fornero insiste: «Risulterebbe molto difficile capire il no dei sindacati a una riforma «buona». «Confido nell'accordo e lavoro per questo», rilancia. Ma intanto artigiani e commercianti minacciano di non firmare, «se non ci saranno modifiche sostanziali», di-

ce Marco Venturi, presidente di **Rete Imprese Italia**, perché «l'aggravio dei costi è inaccettabile» (l'aumento dei contributi a carico anche delle piccole imprese per finanziare il nuovo ammortizzatore, l'Aspi).

Accordo in salita, dunque. Il ministro rimarca la linea del governo di chiudere «molto in fretta» (entro 10 giorni), di «smantellare» protezioni e «privilegi», di prevedere «maggiore facilità in entrata e uscita». Poi sfida i sindacati. «È chiaro che se c'è un accordo, io mi impegno a trovare risorse più adeguate e a fare in modo che il meccanismo degli ammortizzatori funzioni bene», premette la Fornero. Ma «se uno comincia con il dire no, perché dovremmo mettere lì una paccata di miliardi e poi dire: voi diteci di sì? No, non si fa così». Prima l'accordo, poi i soldi, sembra intendere il ministro, piuttosto risentito: «Mi sono impegnata a non togliere le risorse dall'assistenza. Avrei voluto sentire una piccola parola di apprezzamento. Neanche mezza». Posizioni che scatenano una bufera politica. «Nessuno mi ha riferito di aver visto una «paccata di miliardi». Forse si sono dimenticati di dirmelo», ironizza Bersani (Pd). «La battuta del ministro è grossolana e offende in maniera pesante i lavoratori che pagano la crisi», incalza Di Pietro (Ivd).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le reazioni



BONANNI

«Se il governo non modifica la propria posizione, si prende la responsabilità di una rottura sociale che noi non vogliamo»



CAMUSSO

«Se non ci saranno le risposte e le risorse decideremo cosa fare»



BERSANI

«Nessuno mi ha riferito di aver visto una paccata di miliardi. Forse si sono dimenticati di dirmelo»





SISTRI**Le aziende:
sopprimere
i contributi 2012**

■ Sopprimere il pagamento del contributo del Sistri per il 2012 fissato al 30 aprile. A chiederlo in una lettera inviata al ministro dell'Ambiente, Corrado Clini, sono le associazioni italiane (Aci, Cia, Clai, Confagricoltura, Confapi, Confindustria e Rete Imprese Italia), sollecitando una rivisitazione totale del progetto, peraltro già annunciata da Clini. «Il sistema di tracciabilità dei rifiuti - si legge nella lettera - continua a essere per le imprese motivo di preoccupazione; i rinvii dell'operatività che si ripetono da due anni, testimoniano una situazione non più gestibile; il pagamento per il 2012 viene percepito come una vessazione ingiustificata». Le associazioni ricordano di aver già versato per il 2010 e 2011 70 milioni di euro, senza averne "ritorno". A questo punto sarebbe necessario sopprimere il contributo per il 2012.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Asse italo-tedesco sulla Carta Ue: unione politica per blindare il rigore - La cancelliera: bene il lavoro dell'Italia e di Draghi

Monti-Merkel, patto anticrisi

Il premier: fase acuta passata ma l'emergenza non è finita, ora la crescita

■ La «fase acuta» della crisi è alle spalle, ma l'emergenza non è ancora superata: «I compiti non sono finiti», ora bisogna puntare alla crescita con l'obiettivo di creare occupazione. È quanto ha detto il premier Mario Monti dopo l'incontro ieri a Roma con la cancelliera tedesca Angela Merkel. Nasce l'asse italo-tedesco per la nuova Carta Ue: l'obiettivo è un'unione politica per blindare rigore e sviluppo. Da parte sua, la cancelliera ha lodato il lavoro italiano sulle riforme e quello del presidente Bce, Mario Draghi, il quale, parlando a Parigi, ha invitato a ridurre i gap di competitività tra i Paesi Ue.

Servizi ► pagine 2-5

«Superata la fase critica, ora crescita»

Patto Roma-Berlino per lo sviluppo - Il premier italiano: non ci si può rilassare - Merkel: bene Monti e Draghi

Il recupero italiano

«Non siamo finiti nella penisola ellenica e non abbiamo chiesto aiuto al Fondo salva Stati, anche se a volte siamo stati sollecitati»

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO

«Io presidente dell'Eurogruppo? Lo prendo come un segno di rispetto per l'Italia, ma io da premier non posso assumere altri compiti»

LA CANCELLIERA

Più attenzione allo sviluppo: «Abbiamo bisogno di crescere, difenderci insieme in un mondo di grande competitività»

ROMA.

■ Una «fase acuta» lasciata alle spalle ma un'emergenza che «non finisce e non ci si può rilassare né sul fronte interno né delle politiche per l'Unione». Mario Monti, per primo, non si rilassa e pensa ai «compiti non finiti» e che ancoragli restano da fare, soprattutto quelli imminenti come la riforma del mercato del lavoro. Trova però la sponda sicura di Angela Merkel che già con il suo arrivo, ieri a Roma, ha sottolineato l'esistenza di un asse con il premier italiano facendogli eco nel sostenere che l'emergenza non è finita. Quel «profondo rispetto» di cui la Cancelliera ha parlato riferendosi alle riforme «coraggiose» di Monti segnalano un punto a favore per il premier ma da Berlino arriva un plauso anche verso chi «abita» a

Francoforte e guida la Bce. «Il lavoro di Monti e di Mario Draghi mi è piaciuto molto, mi rende contenta», dice la Merkel riposizionando l'Italia su uno scacchiere europeo e internazionale ultimamente in crisi per gli episodi tragici in Nigeria e in India. Ma il capitolo di ieri era un altro, si chiama economia e, su questo fronte, il presidente del Consiglio conta di più validi appoggi.

«Abbiamo bisogno di crescere, difenderci insieme in un mondo di grande competitività», dice la Merkel ed è questo il risultato più efficace che porta a casa Monti. L'avvio di una fase post-austerità in cui si mettano in pista azioni europee di cui l'Italia, in recessione, ha bisogno per tentare di risalire la china. Una «scalata» verso le cime impegnative, dicono entrambi usando la metafora della montagna e delle Alpi.

E il premier usa proprio il suo impegno full time per smentire le voci su una sua candidatura alla guida dell'Eurogruppo: «Ogni riferimento alla mia persona lo prendo come segno di rispetto per l'Italia: ma le pare che un premier italiano possa assumere anche altri compiti?».

La missione che comincia è «puntare alla crescita e soprattutto all'occupazione giovanile». Questo è il traguardo ora che l'ac-



cordo sul nuovo patto di bilancio è firmato. «Dopo il fiscal compact occorre che l'Unione europea entri in una fase nella quale presti analoga attenzione alle politiche per lo sviluppo e il lavoro. E si attrezzi per un'iniziativa che riguardi gli stati membri e si trasformi in un quadro comunitario». Un programma che inaugura la "fase 2" di cui forse farà parte anche la Tobin tax di cui i due capi di Governo hanno ammesso di cercare una posizione comune. Ma è soprattutto la creazione di un mercato unico europeo il "pallino" del premier italiano. «Servizi, innovazione, mobilità del lavoro e industrie di reti: su questi settori intendiamo cooperare strettamente». Forse di questo ambizioso piano si farà il punto nel prossimo appuntamento che è stato già fissato ieri: in estate, in Italia, avrà luogo un vertice intergovernativo con la Germania presieduto da Angela Merkel.

Insomma, il baratro per l'Italia è alle spalle ma solo quello. «Abbiamo arrestato la tendenza tettonica in direzione sud orientale che stava trasportando la penisola italica verso la penisola ellenica», ha detto Monti che sulla capacità di rimborsare il debito ha aggiunto con una punta di orgoglio che «l'Italia non ha chiesto aiuti al fondo salva Stati, anche se devo dire che qualche volta siamo stati sollecitati, ma abbiamo preferito fare con le nostre forze. Ricordo che pur essendo tra i Paesi che sostengono la necessità di adeguati firewalls, non abbiamo ottenuto né, soprattutto, chiesto aiuti».

Il difficile per Monti comincia già oggi, vigilia di un incontro con i tre segretari di partito che si preannuncia complicato per il suo inserimento nell'agenda del Governo del capitolo-giustizia. E per una riforma del lavoro ancora molto in salita.

Li. P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Monti: al vertice il tema corruzione Bersani-Alfano, nuova lite sull'agenda *Governo battuto tre volte. Casini: basta bambinate*

505 sì**PROGETTI PER IL SULCIS**

Il primo ordine del giorno approvato contro il parere del governo chiede, per reagire alla crisi della Alcoa, piani di rilancio industriale per il distretto sardo del Sulcis

499 sì**IMU E DISABILI**

La Lega ha proposto, e ottenuto, che il governo si impegni a ridurre del 50% l'importo dell'Imu per le famiglie con disabili non autosufficienti

413 sì**EDICOLE E NEGOZI**

L'odg permette agli edicolanti di vendere giornali in altri esercizi, ad esempio bar, vicini alla propria edicola. È stato proposto dal Pdl, come quello sul Sulcis

Il segretario del Pdl: "Discutere di Rai e giustizia? Solo alla fine, se avanza tempo"

L'ironia del leader dei democratici: "Ora Angelino fa il capo della classe operaia..."

FRANCESCO BEI

ROMA — «È doveroso che il governo si occupi, come fa e intende fare in parte già fatto, dei temi della giustizia, in particolare della giustizia civile, e della corruzione: questo sarà uno dei temi considerati nell'incontro». Ci mette un minuto Mario Monti, dopo il faccia a faccia con la Merkel, a spazzare via quattro giorni di velleità e tonnellate di comunicati stampa del Pdl. Nel vertice di maggioranza di domani sera a palazzo Chigi si parlerà, com'era ovvio, di tutto. A partire dalla giustizia, perché questo «è uno degli aspetti che determinano la competitività di un'economia. È una delle determinanti dell'attrattività o meno di un territorio agli investimenti, sia esteri che nazionali».

Messo in un angolo, Alfano — che la scorsa settimana aveva fatto saltare il tavolo con il pretesto che non si sarebbe dovuto discutere della giustizia e della Rai — fa buon viso a cattivo gioco. «Se qualcuno vorrà parlare di giustizia e Rai, vedremo chi ne parlerà. Sefaremo in tempo ne parleremo. Se qualcuno vorrà occuparsene se ne occuperà. Noi siamo particolarmente appassionati a parlare di lavoro e accesso al credito delle piccole e medie imprese». E a Bersani, che gli aveva dato dell'irresponsabile, il segretario Pdl replica: «È più responsabile chi vuole parlare di lavoro e banche o chi in questo momento vuole parlare di poltrone Rai o di giusti-

zia?». Ma il botta e risposta non finisce, perché a sua volta il segretario del Pdl insiste con ironia: «Lasciamo stare Alfano, capo della classe operaia». Insomma, a poche settimane dal voto lo scontro tra i partiti della maggioranza sembra destinato a crescere, sebbene il premier non dia eccessivo peso a queste schermaglie, convinto che non siano in grado di mettere a repentaglio la stabilità del governo. Tra i due litiganti, il terzo leader della maggioranza "ABC" invita comunque il segretario del Pdl (pur senza mai citarlo) a smetterla con le «bambinate». «L'agenda la fa il presidente del Consiglio, non le bambinate — osserva infatti Casini — non le dobbiamo fare. Dobbiamo collaborare per il bene del paese e se qualcuno ritiene che dopo tre mesi l'emergenza è già superata vuol dire che non ha capito niente».

Intanto il governo a Montecitorio si è fatto male da solo, riuscendo ad andare sotto per tre volte sugli ordini del giorno del decreto semplificazioni. Certo, gli ordini del giorno sono uno strumento ormai logoro, a cui gli esecutivi non prestano mai troppo attenzione, ma il segnale di una piccola ribellione dei deputati c'è tutto. Contro il parere dell'esecutivo l'assemblea approva, a larghissima maggioranza, tre impegni. Il primo è del Pdl ed è riferito alla vicenda Alcoa; il secondo, della Lega, per dimezzare l'Imu sulle prime case in cui risiedono disabili; il terzo del Pdl, per consentire agli

edicolanti di vendere i giornali anche in altri esercizi commerciali vicini alle loro edicole, lasciando così agli edicolanti il monopolio della rete di vendita. Incidenti che testimoniano un affanno del governo, anche se per il ministro della Funzione Pubblica Filippo Patroni Griffi si tratta di un dato «fisiologico», legato alla dialettica tra palazzo Chigi e Parlamento. Eppure, sul voto finale sul decreto (442 sì), ventitré deputati del Pd preferiscono disertare, portando a 115 gli assenti in totale, tra cui anche 46 del Pdl. Una fronda, quella del Pd, motivata con il dissenso per la norma che vincola la programmazione scolastica non al numero degli alunni, ma ai risparmi effettuati. Una norma «insopportabile» per l'ex ministro dell'Istruzione Giuseppe Fioroni.

In serata il governo annuncia la questione di fiducia alla Camera sul decreto ambiente. Oggi si prevede una seduta fiume visto che la Lega ha deciso l'ostruzionismo iscrivendo a parlare tutti i suoi deputati: 10 minuti a testa per un totale di quasi 10 ore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'INTERVISTA

Letta (Pd): fretta sbagliata
deve intervenire il Tesoro

di CARLO FUSI

ENRICO Letta, vicesegretario del Pd, avverte: «La trattativa sul mercato del lavoro è la cosa più importante; è sbagliato avere fretta per chiuderla. Il Tesoro non può rimanere in panchina come sta facendo. Se serve qualche settimana in più e si arriva a maggio con una quantificazione puntuale delle risorse, è meglio». Nel vertice si deve affrontare anche la legge elettorale e quanto alla Rai per Letta la scelta giusta «è nominare un commissario alla Monti. Noi non accetteremo più la lottizzazione».

L'intervista a pag. 3

L'INTERVISTA «Al summit di domani si discuta anche di legge elettorale»

Letta: «Sbagliato avere fretta e il Tesoro non stia in panchina»

Il vicesegretario democrat: Rai, stop alla lottizzazione serve il commissario

Non c'è alcun vincolo interno o europeo per chiudere in sei giorni aspettiamo maggio

Lo spread è calato ma i pericoli non guai se la politica si rimette a fare giochetti

di CARLO FUSI

ROMA — Enrico Letta, vicesegretario del Pd, è fortemente preoccupato dell'atteggiamento del Pdl e della scarsa coesione nella «strana maggioranza» che sostiene Monti. Per questo ha usato parole decise per chiedere il vertice.

Ma perché è così necessario il vertice? Cosa teme in realtà?

«Bisogna assolutamente evitare la sensazione che si sta diffondendo e cioè che rallenta l'emergenza dello spread e i partiti ricominciano con i giochetti e con l'irresponsabilità».

Lei dice i partiti ma si riferisce al Pdl. E' così?

«L'atteggiamento tenuto dal Pdl, che ha costretto Monti a sconvocare il primo vertice, ha avuto dell'incredibile. O c'è un immediato cambio di passo oppure prevale il pessimismo. Un esempio per tutti: il negoziato sul lavoro, che è la cosa più importante, vive delle ore molto delicate. Se adesso, in ragione di due mesi di campagna elettorale, si ritorna allo schema nel quale i due partiti maggiori fondano la loro identità non nel programma del governo bensì nell'individuazione di un nemico - e questo mi sembra essere stato il tono delle polemiche degli ultimi giorni - si commette un errore esiziale».

E nel frattempo proprio il negoziato sul mercato del lavoro ristagna. Colpa di chi?

«E' essenziale che sul mercato del lavoro si arrivi ad un buon accordo. Voglio dirlo con chiarezza: se per arrivarci è necessaria qualche settimana di confronto e trattativa in più, ben venga. La scelta di forzare su un terreno così delicato, di farsi prendere dalla fretta e voler a tutti i costi chiudere in sei giorni quando i nodi non sono sciolti, non c'è chiarezza sulle risorse e soprattutto, quando il

ministero dell'Economia, che è uno dei protagonisti del tavolo, è palesemente in panchina».

Scusi, ma il ministero dell'Economia è Monti, visto che ha l'interim. E' lui a stare in panchina?

«Beh il ministero dell'Economia non è solo Monti: c'è tutta una struttura, c'è il viceministro Grilli, c'è la Ragioneria generale dello Stato. Insisto: sulla trattativa in corso il ministero è in panchina, ed è impossibile chiudere un accordo su questa materia se quell'atteggiamento persiste».

Insomma Monti e tutti gli altri che ha citato devono entrare in partita. E i tempi si allungano...

«Ripeto: se per fare un buon accordo è necessario prendere un periodo di riflessione in più, lo si faccia. Non c'è alcun motivo per strozzare i tempi della discussione e voler chiudere per forza tutto in una settimana. Non c'è alcuna scadenza di legge, non c'è neppure una scadenza europea. La riforma del lavoro è importante quanto quella delle pensioni; e poiché è stato scelto un metodo diverso rispetto alle pensioni bisogna che questo metodo funzioni e si arrivi ad una intesa positiva per tutti. Nonostante gli encomiabili sforzi del ministro Fornero, che difendo dagli attacchi inaccettabili di Vendola, siano ancora distanti da un



approdo soddisfacente. Mi auguro che nel vertice di domani sera ci sia un chiarimento anche su questo e si capisca che se c'è bisogno di arrivare ad aprile o a maggio per chiudere il negoziato, non è uno scandalo».

Dica la verità: non è un modo da parte del Pd per fare spon-da al sindacato che alle proposte della Fornero ha detto subito un no secco?

«Guardi, la posizione maggiormente critica non è venuta dal sindacato ma della piccola industria: è fondamentale che non si ripeta l'errore del 2007 e che dunque l'intesa includa anche loro. Il tema di queste ore non è l'articolo 18, questione che non è stata ancora nemmeno affrontata, bensì gli ammortizzatori sociali. Che rappresentano una bomba. E allora ripeto: forse a maggio avremo più chiarezza sulle risorse e sui proventi della lotta all'evasione fiscale».

Davvero basta la convocazione del vertice a tre per fugare tutti questi dubbi e sedare le tensioni?

«Certamente il fatto che si svolga è un passo avanti. E aggiungo: il vertice di domani deve sciogliere alcuni nodi di fondo, tipo la legge elettorale».

Poi ci sarebbe la Rai, tema che ha indotto Alfano a far saltare il primo vertice.

«Ma dico: come si può immaginare di rifare una governance della Rai con la lottizzazione portata avanti dall'attuale direttore generale che arriva fino all'ultimo degli uscieri? Forse non ci siamo capiti: il Pd non partecipa alla lottizzazione. Ci aspettiamo una proposta da Monti, visto che è al governo che spetta la possibilità di intervenire. La cosa più semplice sarebbe dire: andiamo verso una nuova governance e nel frattempo si nomina un commissario che resta in carica il tempo necessario, qualche mese».

Rai commissariata? E da chi?

«Da una personalità alla Monti. Mi pare una soluzione buona e praticabile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

Il Garante e la Corte dei Conti. Ma Befera: noi rispettiamo le leggi

«Privacy violata e troppe tasse» Doppia accusa per il Fisco

Doppia critica al Fisco. Il Garante della privacy: le norme sulla trasparenza nei controlli rappresentano «strappi forti allo Stato di diritto». La Corte dei Conti: eccessiva pressione sui «contribuenti fedeli», si avvia al 45%. Il direttore dell'Agenzia delle Entrate, Attilio Befera: noi rispettiamo le leggi.

ALLE PAGINE 2 E 3

«Strappi allo Stato di diritto nella lotta all'evasione»

L'accusa del Garante della privacy. La Corte dei conti: troppe tasse

Siamo in presenza di strappi forti allo Stato di diritto e al concetto di cittadino che ne è alla radice

Francesco Pizzetti, Garante per la Privacy



La pressione fiscale supererà il 45% del prodotto, ha pochi confronti nel mondo

Luigi Giampaolino, presidente della Corte dei conti



Le norme per il contrasto all'evasione fiscale dovrebbero essere ancora più ficcanti e pressanti

Raffaele Bonanni, segretario Cisl

Le imprese

Nel mirino di Pizzetti anche i decreti Sviluppo e Salva Italia che hanno ridotto l'applicabilità della privacy alle imprese

ROMA — Il peso delle tasse punta a superare il 45%, «un livello che ha pochi confronti nel mondo», «eccessivo» per i contribuenti onesti. Troppi «strappi forti allo Stato di diritto» negli ultimi decreti, i cittadini non devono essere trattati come «sudditi».

Arriva dai vertici delle massime istituzioni di controllo, la Corte dei conti e il Garante della privacy, un doppio attacco simultaneo alla politica fi-

scale del governo. E colpisce, da fronti opposti, sui temi che sono più a cuore all'esecutivo: la ripresa dell'economia, la leva fiscale e i controlli sull'evasione «ampia e grave».

La prima bocciatura arriva, dati alla mano, dal presidente della Corte dei conti, Luigi Giampaolino. Di fronte alla commissione Bilancio della Camera dice chiaro: «Il nostro sistema è disegnato in modo da far gravare un carico sui contribuenti fedeli eccessivo». Prevedendo la consueta giustificazione, dell'emergenza crisi finanziaria, Giampaolino ricorda che «le stime più accreditate ipotizzano un livello dell'evasione fiscale dell'ordine del 10-12% del prodotto». E

lancia un monito: «Una volta attenuatesi le condizioni di emergenza» che apra lo «spazio a una riduzione della pressione fiscale che aiuti il rilancio dell'economia» «è necessario lavorare con tenacia e determinazione alla riduzione della spesa». La magistratura contabile ha più volte indicato dove e come tagliare.

Ma c'è di più. All'ipotesi di nuovo aumento dell'Iva Giampaolino contrappone il proposito «non ancora accantonato», e al quale si aggrappano le speranze dei cittadini, «di destinare a copertura degli equilibri di bilancio una quota crescente di gettito da recuperare dalla riduzione delle agevolazioni (fiscali)». Per allinearci



all'Europa però, avverte, servono «sgravi sui redditi da lavoro e impresa per circa 50 miliardi». Il confronto con gli altri Paesi dell'Unione «segnala un'elevata pressione fiscale, una distribuzione del prelievo che penalizza i fattori produttivi rispetto alla tassazione dei consumi e patrimoni».

Ma è contro l'evasione la lotta più dura da compiere. Le somme recuperate tra il 2006 e il 2010 sono circa 73 miliardi, «con un'incidenza di circa il 35,5% delle maggiori entrate», sottolinea. Ma serve di più. Occorrerebbero, suggerisce, «il completamento degli strumenti che, utilizzando le moderne tecnologie, possono contribuire alla naturale emersione delle basi imponibili, come il controllo telematico dei corrispettivi», ma anche «l'introduzione dell'onere del pagamento tracciato, anche al di sotto dell'attuale soglia di 1.000 euro, quale requisito di

ammissibilità fiscale della spesa sia nell'ambito delle attività d'impresa e professionali, sia ai fini del riconoscimento di oneri deducibili e detraibili delle persone fisiche».

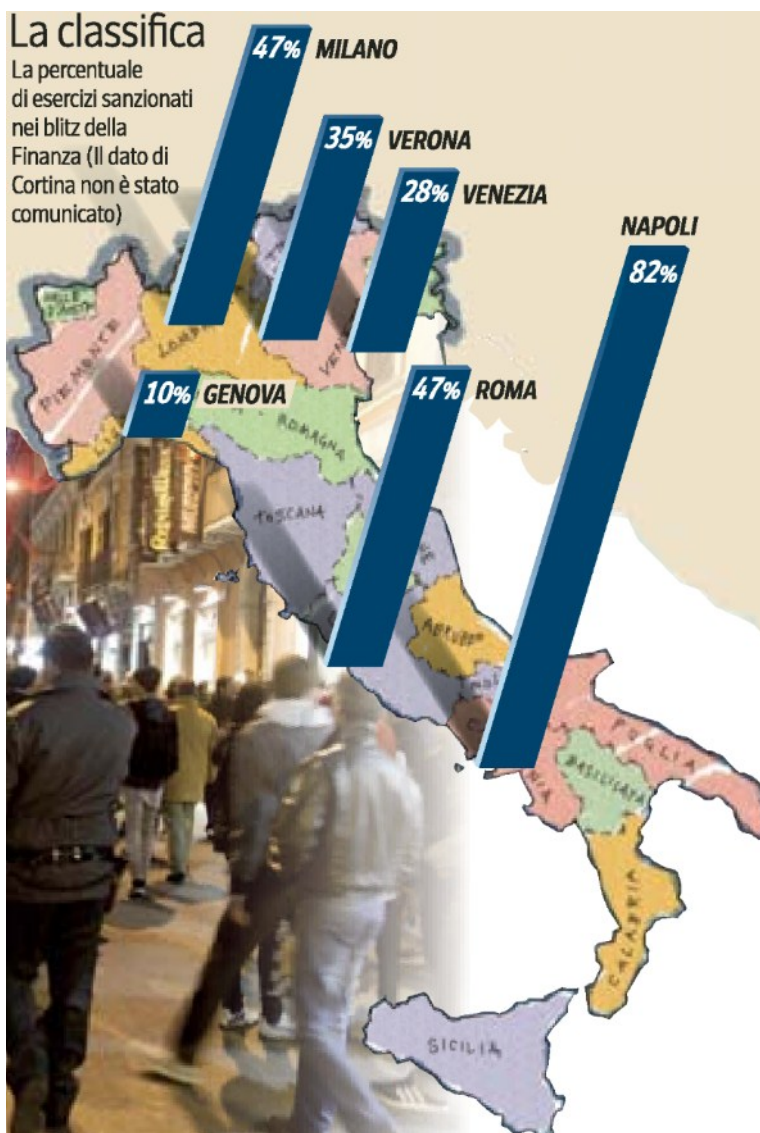
Sempre sull'evasione, ma di diverso segno, il richiamo al governo del Garante Pizzetti. Per lui, che ieri ha tracciato il bilancio dei sette anni di attività compiuta ora racchiuso in un volume, la lotta all'evasione fiscale sarebbe troppo invasiva. A suo giudizio, ci sarebbero «strappi forti allo Stato di diritto». «È una fase di emergenza dalla quale uscire al più presto», dice. Altrimenti «lo spread fra democrazia italiana e occidentali crescerebbe». «È proprio dei sudditi essere considerati potenziali mariuoli — dice Pizzetti —. È proprio dello Stato non democratico pensare che i propri cittadini siano tutti possibili violatori delle leggi». Invece «vediamo che è in atto, a ogni livello dell'am-

ministrazione, e specialmente in ambito locale, una spinta al controllo e all'acquisizione di informazioni sui comportamenti dei cittadini che cresce di giorno in giorno. Un fenomeno che, unito all'amministrazione digitale, a una concezione potenzialmente illimitata dell'open data e all'invocazione della trasparenza declinata come diritto di ogni cittadino di conoscere tutto, può condurre a fenomeni di controllo sociale di dimensioni spaventose». Attenzione dunque, «ai bollini di qualunque colore siano» e «alle liste dei buoni e cattivi».

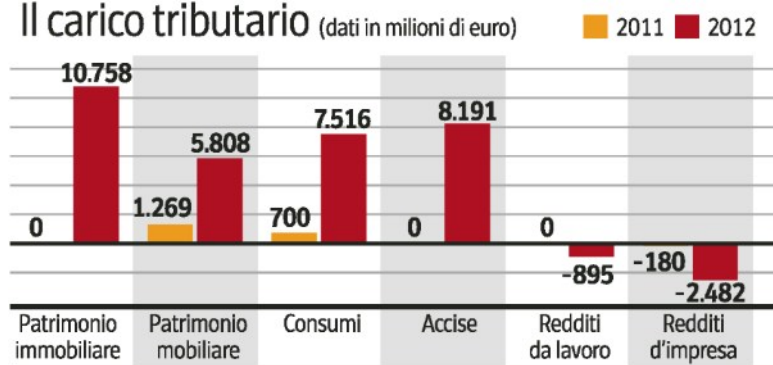
Pizzetti ce l'ha anche con i decreti Sviluppo e Salva Italia che hanno ridotto l'applicabilità del codice per la privacy alle imprese. Modifica che, spiega, non garantisce più la protezione da possibili hacker o nei rapporti tra imprese e banche.

Virginia Piccolillo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il carico tributario (dati in milioni di euro)

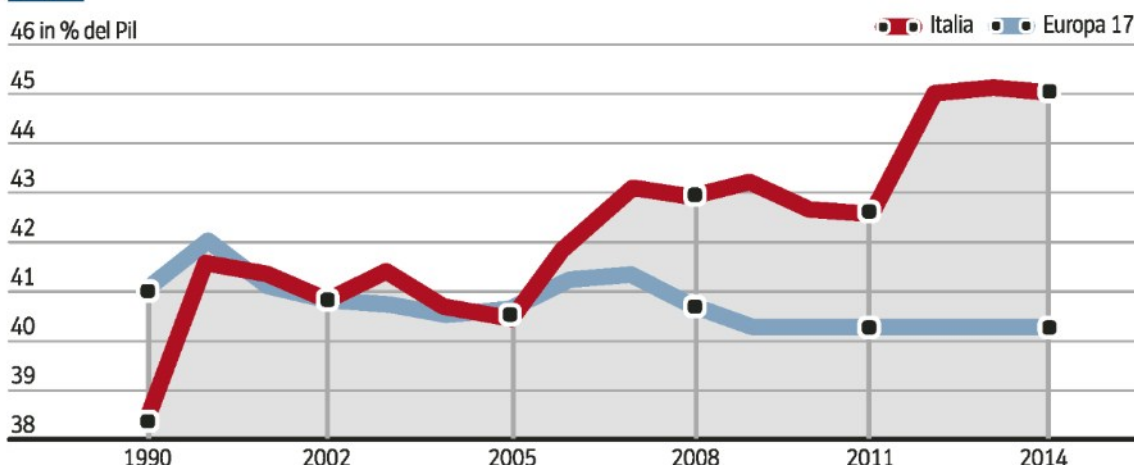


Fonte: Corte dei Conti, Agenzia delle entrate (per la classifica) Illustrazione: Emanuele Lamedica

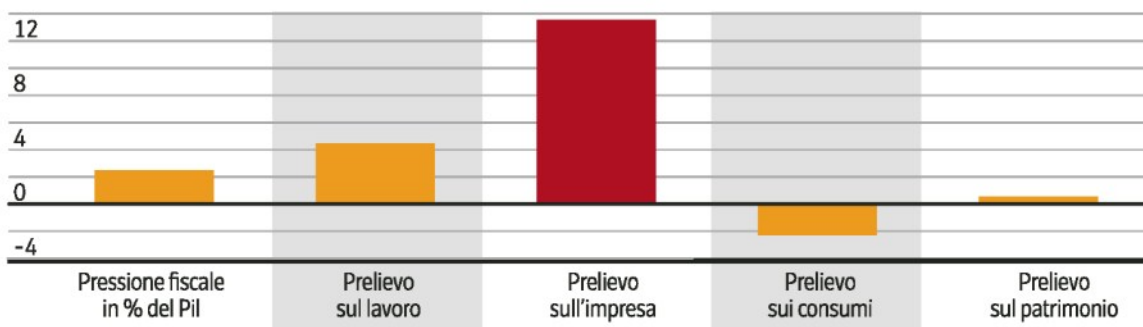


La pressione fiscale in Italia e in Europa

46 in % del Pil



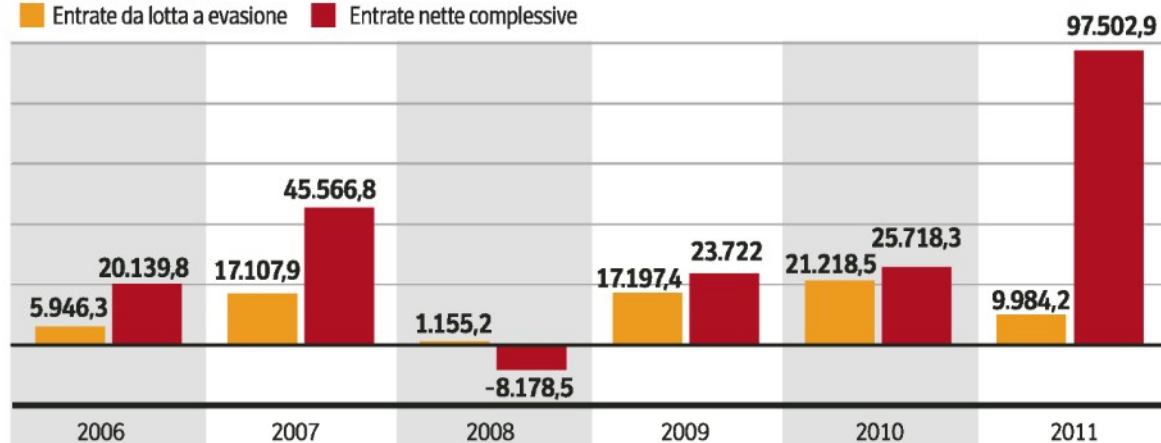
Il sistema tributario italiano e le distanze dall'Europa



Il ruolo della lotta all'evasione

(dati in milioni di euro)

Entrate da lotta a evasione Entrate nette complessive



CORRIERE DELLA SERA

| L'INTERVISTA |

Onida: «Un'evasione così alta impone la reazione dello Stato»

Non si possono opporre diritti di riservatezza sulle ricchezze

di MICHELE DI BRANCO

ROMA - «Strappi forti allo Stato di diritto? Non mi sembra affatto». L'ex presidente della Corte Costituzionale, Valerio Onida, giudica eccessive le preoccupazioni espresse dal presidente dell'Autorità per la privacy.

Pizzetti ha affermato che non è da Paese democratico pensare che i cittadini siano tutti possibili violatori delle leggi. Quale è la sua opinione?

«Non condivido quanto ha detto. E formulo a mia volta una domanda: è da Paese democratico il livello di evasione che ha raggiunto l'Italia? E' evidente che i controlli vadano sviluppati in maniera seria ma mi sembra che di fronte al fatto che così tanti cittadini non pagano le tasse, lo Stato reagisca con comportamenti tutto sommato corretti».

Il garante ha criticato le norme che consentono all'amministrazione di acquisire informazioni anche a prescindere dalle indagini e ha criticato l'intrusività eccessiva del fisco sui comportamenti dei cittadini. E' una preoccupazione fondata?

«Non vedo il problema. Si tratta di accertamenti sui patrimoni, sui redditi e sulle ricchezze. Su questi elementi, non credo si

possano opporre diritti di riservatezza. E tra l'altro non capisco cosa c'entri il fatto che si sia o meno in presenza di una indagine. Mi sembra influente. I dati bancari, ad esempio, non sono coperti da diritti di riservatezza. Perché allora il fisco non dovrebbe poter fare indagini?»

I dati patrimoniali non hanno diritto alla privacy?

«No, assolutamente. Non li si può mettere sullo stesso piano dei diritti legati alla sfera strettamente privata della persona come la salute. Altrimenti dovremmo pensare che per i ministri del governo sui cui patrimoni, giustamente, abbiamo chiesto e ottenuto informazioni dettagliate, sia stata fatta una eccezione».

Qualche giorno fa, il direttore dell'Agenzia delle entrate ha avanzato l'ipotesi di assegnare una sorte di bollino blu ai commercianti in regola con il fisco. Cosa ne pensa?

«Capisco lo spirito che la anima, ma pagare le tasse dovrebbe essere la normalità e dare una patente di onestà fiscale certificherebbe il fatto che fare il proprio dovere rappresenta un'eccezione. La trovo eticamente e giuridicamente pericolosa».

Pizzetti ha avuto parole forti nei confronti dei poteri affidati ad Equitalia sul tema della riscossione. Quale è il suo giudizio?

«Condivido, almeno in parte, le osservazioni dell'Autorità. E' fuori dubbio che ci siano stati errori. Tuttavia frenare l'attività di riscossione e ridurre i poteri di azione non mi sembra giusto né saggio».



Valerio Onida

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il piano del ministro Fornero. Alla Camera il governo viene battuto per tre volte

Lavoro, fondo per lasciare prima

La bozza: ritiro anticipato di 4 anni a spese delle aziende

Fondi per i lavoratori anziani che perdono l'impiego. Previsto un ritiro anticipato di 4 anni a carico delle aziende. Ci sarà anche un «contributo di licenziamento». Il piano del ministro del Welfare Elsa Fornero. La cancelliera tedesca Angela Merkel incontra il premier Mario Monti. Intanto alla Camera il governo viene battuto per tre volte.

DA PAGINA 5 A PAGINA 11

Il documento Nel piano di 14 pagine del Welfare novità per occupati anziani e imprese senza Cassa integrazione

Fondi di solidarietà pagati dalle imprese Si potrà uscire dal lavoro 4 anni prima

Previsto un contributo aggiuntivo per gli esodi anticipati rispetto alla pensione

ROMA — Arrivano i fondi per «incentivare l'esodo dei lavoratori anziani» e spunta il «contributo di licenziamento». Sono le principali novità contenute nel documento di 14 pagine che il ministro del Lavoro, Elsa Fornero, ha inviato riservatamente ieri sera tardi ai vertici delle associazioni sindacali e imprenditoriali. Titolo: «Ammortizzatori sociali. Proposta di riforma». Le ultime due pagine sono appunto dedicate alla «Protezione dei lavoratori anziani». Una mossa per rispondere alla pressante richiesta delle parti sociali di rendere gestibili le ristrutturazioni aziendali (che poggiano sull'espulsione dei lavoratori più vecchi) anche dopo la riforma delle previdenze, che ha abolito le pensioni di anzianità e spostato quelle di vecchiaia a 66 anni.

Fondo esodi

La proposta Fornero prevede la «facoltà» delle aziende di stipulare accordi con i sindacati per favorire i prepensionamenti, sul modello del fondo del settore bancario. Vi potranno accedere i lavoratori «che raggiungano i requisiti di pensionamento nei successivi 4 anni». Le aziende dovranno «versare mensilmente all'Inps la provvista per la prestazione e per la contribuzione figurativa» e disporre di una fideius-

sione bancaria. Le domande per mandare in pensione anticipata i lavoratori dovranno essere presentate allo stesso Inps che verificherà la sussistenza dei requisiti. La prestazione sarà «di importo pari al trattamento di pensione che spetterebbe in base alle regole vigenti». Nella fase di transizione, cioè per gli esodi fino al 2015, «il primo periodo può essere coperto» per i lavoratori messi in mobilità dalla stessa indennità di mobilità.

I nuovi fondi di solidarietà

Un'altra novità del documento è la previsione di istituire obbligatoriamente un «fondo di solidarietà» per tutti i settori e tutte le imprese sopra i 15 dipendenti non coperte dalla cassa integrazione. Anche questi fondi saranno creati con accordi tra sindacati e imprese o, in mancanza, da un decreto interministeriale. Gli accordi stabiliranno «l'ambito di applicazione del fondo», l'aliquota di contribuzione, che sarà anche in questo caso a carico dell'azienda». Al finanziamento potrà concorrere anche lo 0,30% attualmente versato ai fondi per la formazione. Entro il 30 giugno 2013 dovranno essere istituiti specifici fondi di solidarietà «per i settori del trasporto aereo e del sistema aeroportuale».

Il nuovo sistema di ammortizzatori

Nella premessa Fornero spiega che i nuovi ammortizzatori poggiano su tre pilastri: una assicurazione sociale per l'impiego (Aspi) a carattere universale, una serie di tutele in costanza di rapporti di lavoro (Cassa integrazione ordinaria, straordinaria e fondi di solidarietà) e «strumenti di gestione degli esuberanti strutturali». Il nuovo sistema, si spiega, dovrebbe superare l'anomalia italiana che vede la tutela assicurata finora — per durata e importo — molto al di sotto della media europea, mentre in alcuni casi è «uno scivolo estremamente lungo», trasformando il sussidio in uno strumento puramente assistenziale.

L'Aspi

L'assicurazione sociale per l'impiego sostituirà l'indennità di mobi-



lità e l'indennità di disoccupazione in tutte le sue forme. Dal 2015 ci saranno due strumenti in tutto: da una parte la cassa integrazione (però senza mobilità e senza la straordinaria nel caso di cessazione di attività) e dall'altra il nuovo sussidio (Aspi) che può arrivare per tutti fino al massimo di 1.119,32 euro lordi al mese e per un periodo non superiore a 12 mesi, allungabile a 18 mesi nel caso di disoccupati con oltre 55 anni di età. L'importo, fermo restando il tetto, sarebbe pari al 70% per le retribuzioni fino a 1.250 euro e al 30% per la parte eccedente. L'assegno verrebbe tagliato del 15% dopo i primi sei mesi e di un altro 15 dopo il semestre successivo. Per pagare questo nuovo sussidio la Fornero propone di introdurre un contributo uguale per tutti dell'1,3% sulla retribuzione lorda. Questo prelievo esiste già per l'industria ma per gli artigiani è dello 0,40% e per alcuni setto-

ri come i bar e ristoranti è dello 0,18%. Ora dovranno gradualmente adeguarsi verso l'alto. La riforma prevede anche una aliquota aggiuntiva dell'1,4% (portando il totale al 2,7%) per i lavoratori con contratto a tempo determinato, che verrebbe recuperata dall'azienda se poi il lavoratore è assunto a tempo indeterminato. L'Aspi entra in azione con gli stessi requisiti di oggi per l'indennità di disoccupazione: 2 anni di anzianità assicurativa e almeno 52 settimane di lavoro nell'ultimo biennio.

Via l'indennità di mobilità

Nel dossier c'è anche una tabellina che spiega come evolverà nel tempo questo nuovo ordine di tutele. Facciamo il caso di un lavoratore del Centro Nord di 55 anni e oltre che nel 2012 entra in mobilità con le attuali regole cioè fino a un massimo di tre anni. Nel 2013 scendono a

30 mesi, nel 2014 scendono a 24 (due anni) e dal 2015 (cioè a regime) entra in funzione il regime Aspi con il massimale di 18 mesi.

Il contributo di licenziamento

Anche questa è una novità, probabilmente proposta in vista della revisione dell'articolo 18 che dovrebbe rendere più facili i licenziamenti. Il «contributo di licenziamento» dovrà essere versato all'Inps «all'atto del licenziamento (solo per i rapporti a tempo indeterminato)» e sarà pari a mezza mensilità di indennità «per ogni 12 mensilità di anzianità aziendale negli ultimi 3 anni (compresi i periodi di lavoro a termine)». Si applica anche agli apprendisti. Il contributo di licenziamento sostituirà i contributi oggi versati dalle aziende per la disoccupazione e la mobilità.

Roberto Bagnoli
Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tutele in arrivo**Disoccupati anziani
Arriva il fondo**

Sarà a carico dei datori di lavoro e vi potrà accedere chi raggiunge i requisiti di pensionamento nei 4 anni successivi. Riceverà un'indennità pari all'importo dell'assegno di pensione

**La protezione prevista
per chi non ha la Cig**

Previsto un fondo di solidarietà per le aziende sopra i 15 dipendenti senza cassa integrazione. Per l'impresa un «contributo di licenziamento» da versare all'Inps

**La cassa integrazione
con nuovi confini**

Cassa integrazione possibile — per le imprese con almeno 50 addetti — solo se è previsto il rientro in azienda. La straordinaria (Cigs) per le ristrutturazioni e non per la chiusura

**La mobilità
cambia fisionomia**

L'indennità di mobilità dagli attuali tre anni scenderà a 30 mesi nel 2013, 24 mesi nel 2014 e dal 2015, a regime, entrerà in vigore la nuova indennità Aspi

**L'assicurazione sociale
per l'impiego**

L'assicurazione sociale per l'impiego (Aspi) prevede un assegno netto fino a 1.119 euro per un periodo di un anno, estendibile a 18 mesi per disoccupati di oltre 55 anni di età

**Modello tedesco
per l'articolo 18**

Sul modello tedesco potrebbe essere possibile un accordo per superare l'articolo 18: nel 95% dei casi si arriva a un accordo su un'indennità pari a un mese di stipendio per ogni anno di lavoro

FUORI PERICOLO SOLTANTO CON LA CRESCITA

STEFANO LEPRI

Angela Merkel e Mario Monti concordano che occorre «più Europa»; e solo una maggiore armonia politica può concederci speranze. L'austerità che ri-
piomba le nostre economie nella recessione, occorre ripeterlo, è eccessiva proprio a causa delle reciproche diffidenze tra Paesi. Potrà attenuarsi se ci uniamo di più.

Rimane il dubbio che i tempi con cui la cancelliera vuole muoversi in questa direzione siano troppo lenti. Da Berlino vengono per ora parole giuste ma pochi fatti, come nota un grande tedesco, il filosofo Juergen Habermas. Forse per dare una sistemazione duratura alle questioni aperte occorrerà aspettare ancora un anno e mezzo, fino alle elezioni tedesche dell'autunno 2013.

L'intesa mostrata ieri dai due capi di governo ha comunque un suo valore, quando invece nella campagna elettorale francese di Europa si parla pochissimo e anzi Nicolas Sarkozy recupera punti nei sondaggi attaccando certe politiche dell'Unione.

La grande crisi ha mostrato che i poteri pubblici sono indispensabili per correggere l'instabilità dei mercati, per imbrigliare entro regole la loro energia. Ma mostra anche che certi poteri pubblici - gli Stati nazionali dell'area che condivide l'euro - non sono di dimensione sufficiente. A Parigi ancora non sembrano averlo capito né il presidente in carica né colui che potrebbe sconfiggerlo, il socialista François Hollande.

Altri elementi del quadro, per fortuna, stanno cambiando. Il compromesso raggiunto ieri con la Spagna, che le concede un po' più di respiro nelle misure di riduzione del deficit, rende un po' meno feroce l'aspetto del futuro «Fiscal

compact». Queste nuove regole disciplinari per i bilanci pubblici, oltretutto, a leggerle bene, nei meandri dei loro tecnicismi sono meno rigide di quanto erano parse all'inizio.

La stessa bizzarra voce di una candidatura di Mario Monti alla presidenza dell'Eurogruppo, oltre a provare la stima di cui gode il nostro presidente del consiglio, è l'effetto collaterale di un gioco di poltrone in corso. Forse le ansie della Bundesbank saranno placate dall'ingresso nell'esecutivo della Banca centrale europea del lussemburghese Yves Mersch (un «falco» alla tedesca) nel posto che fin qui pareva dovesse spettare a uno spagnolo. Se avverrà così, diverrà urgente sostituire alla presidenza dell'Eurogruppo il lussemburghese Jean-Claude Juncker, finora confermato in mancanza di alternative.

Benché le mosse della politica siano tardive e impacciate, a Bruxelles come a Parigi e a Berlino, la fase distensiva in corso sui mercati finanziari agevola diversi sviluppi. Il divario di competitività tra Paesi, che rende difficile tenere insieme l'area euro, potrebbe essere attenuato in Germania non dall'azione del governo, ma da quella dei sindacati, che stanno chiedendo forti aumenti salariali. Se li otterranno, si ridurrà il vantaggio tedesco sugli altri Paesi.

Tuttavia si continua a procedere in modo un po' confuso, con il rischio di imbattersi in nuovi ostacoli. Le elezioni politiche anticipate in Grecia, se davvero si terranno il mese prossimo, quasi di certo peggioreranno la qualità del governo; e ulteriori misure di austerità sono richieste per il 2013. Probabilmente nel corso dell'estate si dovrà concordare un secondo pacchetto di aiuti per il Portogallo.

L'Italia non sarà fuori pericolo finché il suo sistema produttivo non avrà ripreso a crescere. Non è poco, intanto, aver riconquistato pieni diritti nel definire le scelte dell'Europa. La minaccia dello *spread* è riuscita a farci prendere decisioni buone per l'economia; speriamo di non doverla paradossalmente rimpiangere di fronte a nuove instabilità della nostra politica.



Il limite dei controlli GLI EVASORI I SUDDITI E LO STATO DI DIRITTO

di OSCAR GIANNINO

GIUSTISSIMO l'allarme lanciato ieri dal garante della privacy, Francesco Pizzetti, a chiusura del settennato del suo incarico. Pizzetti è un maestro di diritto costituzionale e l'impronta liberal-cristiana ne ha sempre ispirato la dottrina. Per questo va a suo merito il fatto che affermi finalmente come sia giusta sì la lotta all'evasione fiscale, ma che «siamo in presenza di strappi forti allo Stato di diritto e al concetto di cittadino che ne è la radice».

Perché «è proprio dei sudditi essere considerati dei potenziali mariuoli». E invece «proprio dello Stato non democratico pensare che i propri cittadini siano tutti possibili violatori delle leggi». «In uno Stato democratico - prosegue Pizzetti - il cittadino ha il diritto di essere rispettato fino a che non violi le leggi, non di essere un sospettato a priori. Per questo è importante che si consideri questa una fase di emergenza dalla quale uscire al più presto. Se così non fosse - ha concluso - anche lo spread tra democrazia italiana e democrazie occidentali sarebbe destinato a crescere».

Alcuni sostengono che argomenti simili finiscono per difendere gli evasori. Il solo fatto che lo Stato abbia inculcato tale riflesso condizionato, per cui ogni misura finisce per essere buona purché l'erario incassi di più, testimonia il rischio strisciante di diventare sudditi prima nella psiche, e poi di fatto. La lotta all'evasione ha spinto ormai i governi - di sinistra prima, di destra poi, dei tecnici ora - a un crescendo di misure che non hanno eguali in alcun Paese avanzato, anche se la propaganda fiscale dice il contrario. Il limite al contante a mille euro, per esempio, non c'è in Germania come non c'è nel

Regno Unito. In Francia c'è un limite mensile alle operazioni in contanti oltre il quale scatta la segnalazione.

A cominciare dal 2012 in Italia siamo passati dalla fotografia statica dei saldi di conti bancari prima vigenti, alla condivisione in banche dati pubbliche dell'intera dinamica quotidiana di ogni operazione bancaria di ciascun residente. Consentendo così ad Agenzia delle Entrate e pubblici ministeri il controllo comportamentale e profilato di ciascuno di noi. L'agente delle imposte, come il pm, sulla mera successione temporale di operazioni bancarie potrà disporre l'apertura di fascicoli in cui il semplice determinarsi di flussi può costituire ipotesi di violazione fiscale e reato.

Molti pensano che tutto ciò sia necessario. A me ha dato molto da riflettere il libro ultimo del procuratore nazionale antimafia, Piero Grasso: «Soldi Sporchi». Quando a Grasso ho chiesto se ritenesse giusta questa misura, mi ha risposto che difendere l'opacità e la libertà del capitale transnazionale è difendere la possibilità della mafia di nascondersi, e con lei di tutti coloro che vogliono nascondere i proventi agli Stati e al fisco. Ho rabbrivito, sentendo la privacy di contribuenti e imprese accomunata alla mafia.

Il professor Pizzetti, in questi anni e ieri, ha sempre sottolineato come tutti questi dati condivisi in banche dati pubbliche iperporose, e con migliaia di punti d'accesso, siano un'enorme forma di formaggio che fa gola a molti topi. L'esperienza di questi anni dovrebbe averci dimostrato la difficoltà di controllare davvero l'infinito numero di punti di accesso a banche dati unificate,

tributarie e catastali, bancarie e contributive.

Per limitare gli abusi il garante della Privacy si è trovato, vista l'esilità della struttura di cui era a capo, a svuotare l'oceano con un cucchiaino. Cinque anni fa i soli punti d'accesso nei Comuni italiani risultavano oltre 90 mila. Oggi, dopo gli sforzi di Pizzetti, ne restano oltre 20 mila. La promessa tracciabilità degli ingressi a fini di controllo resta teorica, le password sono spesso condivise. A tali accessi si sommano migliaia di altri nell'intero sistema periferico delle quattro agenzie tributarie, guardia di finanza, forze dell'ordine e polizia giudiziaria.

La tracciabilità è ancor più virtuale che nei Comuni. Malgrado il giro di vite che si tentò dopo lo scandalo relativo agli accessi - erano centinaia - per controllare Prodi e sua moglie, oltre a Berlusconi e famiglia. Dovremmo inoltre tutti ricordare il fenomeno su cui hanno indagato diverse Procure, il mercato nero opaco e parallelo delle security private - funzione affidata nelle imprese italiane non a caso spesso ad ex appartenenti ai corpi dello Stato. È un mercato illecito che prospera esattamente su dati ricavati illecitamente da punti d'accesso alle banche dati sensibili pubbliche, accessi omertosamente effettuati da ex colleghi e amici in cambio di piaceri e denaro.

Ieri il presidente della Corte dei Conti Luigi Giampaolino ha ricordato dove sia giunto intanto il peso fiscale per chi le imposte le paga: «Un livello che ha pochi confronti nel mondo». Non sarà solo il mendace 45% di qui al 2014, come dice la contabilità pubblica. Levando dal denominatore, il Pil, il 17% di nero inglobato dall'Istat, allora la pressione fiscale reale come tante volte abbiamo ripetuto con Luca Ricolfi si innalzerà intorno al 60% del Pil, e il total tax rate sul reddito lordo delle imprese salirà oltre il 68% attuale.

Occorrerebbero almeno 50 miliardi di entrate pubbliche in meno, ha aggiunto Giampaolino, 32 in meno sul lavoro e 18 per le imprese, per riavvicinarci alle medie europee. Invece, governasse la sinistra o governasse la destra, la spesa pubblica corrente e le entrate al suo inseguimento sono sempre e solo salite. Più di 20 punti di Pil di maggior pressione fiscale in 30 anni, nell'arco di una sola generazione. Mentre i Paesi ad alto prelievo hanno modulato aumenti in un secolo da Bismarck in poi, in cambio di un'efficienza pubblica che da noi manca, e con assai minori fenomeni di nicchie di impresa e mercato protetti, al riparo di prezzi e tariffe e aste falsate governate dal pubblico, il che spiega la dinamica di crescita incredibile dei beni e consumi intermedi della Pa nel nostro Paese,



solo scalfiti da meccanismi di acquisizione centralizzata tipo Consip. Insieme alle piante organiche superfetate – negli anni '70 i dipendenti pubblici sono aumentati del 34,5% contro un più 7,2% dei lavoratori privati, negli anni '80 del 15%, contro il 4,9% privato, avevamo 22 dipendenti per lavoratore pubblico nel 1970, sono 13 scarsi oggi - sono le forniture fuori controllo la realtà cancerogena della spesa pubblica italiana, non i servizi finali da tagliare al pubblico, come ogni volta la politica lamenta allontanando da sé la scure di diminuzioni reali dei livelli di spesa.

Tasse e spese insieme sono scesi di punti e punti di Pil in Paesi come Svezia, Germania, Irlanda, Australia, Nuova Zelanda. Solo da noi da anni e anni ci sentiamo ripetere che le spending review sono in corso perché la politica non si sa dove tagliare con precisione. E che la montagna del debito pubblico non si abbatte con cessioni dei mattoni di Stato, ma con gli avanzi primari realizzati cavandoci ancora più sangue da un reddito sempre più magro.

È anche per tutto questo che fare spallucce alla violazione fiscale della privacy, aderire alla tesi secondo la quale nulla ha da temere chi nulla ha da nascondere, significa essersi mentalmente arresi a George Orwell. Tanto vale aggiungere allora che l'ignoranza è forza e lo slogan che da sempre è proprio dei totalitarismi: cioè che la privacy è l'ombra dietro la quale si nascondono i nemici dello Stato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Maxi assemblea dei commercianti a piazza del Popolo: "Così non viviamo più"

Centro, la rivolta dei negozianti "Licenze e affitti, ci arrendiamo"

PAOLINI A PAGINA 5

Centro, la rivolta dei commercianti

Maxi assemblea da Rosati: "Licenze a ostacoli e cantieri infiniti, così non viviamo più"

I punti

LE LICENZE

I negozianti vorrebbero una commissione per snellire l'iter burocratico per autorizzazioni e licenze

LA VIABILITÀ

Gli esercenti sono contrari alla pedonalizzazione del Tridente senza nuovi parcheggi e linee di bus

IL SOTTOPASSO

L'assemblea di ieri ha ribadito il no al progetto del sottopasso dell'Ara Pacis

GLI AFFITTI

Il caro affitti in centro storico è una delle prime cause della chiusura di negozi e botteghe

"La burocrazia va snellita, è anche dalle lungaggini che nascono le tangenti"

ALESSANDRA PAOLINI

L SECONDO piano del bar Rosati a piazza del Popolo è stracolmo. I commercianti del Tridente hanno tirato giù la saracinesca per un'assemblea trasversale che, a fine serata, ha riunito i rappresentanti di **Confcommercio**, **Confesercenti** e **Federalberghi**. Uniti per dire basta agli ordini e contrordini del Campidoglio sul centro storico «che creano solo allarmismi e confusione». E per cercare di salvare un settore che con la crisi economica sta morendo. «C'è in ballo la vita di tantissime famiglie», spiega Adriano Angelini presidente dell'associazione del Tridente, e «siamo qui per dire all'amministrazione che le scelte fatte vanno concordate con le categorie se non si vuole che il più grande centro commerciale naturale diventi una landa desolata. Basta guardarsi intorno... non si erano mai visti fino ad ora i negozi chiusi in via Frattina». Ecco il decalogo delle lamentele.

Burocrazia. La corruzione e quella brutta storia di vigili e mazzette nasce anche da questo, dalla burocrazia. «Non è possibile che per un'autorizzazione si debba aspettare un anno — spiega Maurizio Fortili, consigliere pdl vice presidente

commissione commercio — Il sistema burocratico va snellito. Perché è dalle lungaggini che nascono le tangenti. Per cercare di diminuire l'attesa, ci si rivolge a geometri che chiedono parcelle esorbitanti. Si hanno prima le carte, certo... ma non sono tangenti anche quelle?».

Commissione. I commercianti chiedono perciò l'istituzione di una commissione di esperti per una semplificazione nella richiesta di autorizzazioni e cambi di uso delle attività.

Sovrintendenza. «Ha troppa voce in capitolo», dice qualcuno. I piani di occupabilità sono troppo restrittivi: dei 2600 dehors in essere, più del 60% si è avuto grazie a deroghe. Il risultato? «Non spariranno. Diventeranno solo abusivi».

Chiusura del Tridente. Inaccettabile, finché non ci saranno i parcheggi e linee di bus con percorsi frequenti.

Passetto dell'Ara Pacis. «Non si possono fare i lavori, perché l'opera bloccherebbe l'intera zona per anni», dicono in tanti.

Piazza Augusto Imperatore. «È transennata da mesi. L'area va riqualificata, ma non è ammissibile aspettare tanto per renderla di nuovo vivibile».

Piazza Santi Apostoli. Doveva essere pronta per il 31 dicembre scorso, invece manca ancora un mese a fine lavori. Spariranno 200 posti per i motorini e non avrà più la sua funzione originale di area di scambio. Non si può fare di ogni piazza un'isola pedonale come piazza di Spa-

gna.

Carico e scarico merci. Mancano i luoghi per far parcheggiare i camion. «Non ci lamentiamo poi dei furgoni in doppia fila».

Via del Corso. I taxi non possono più percorrerla. Per gli hotel che si affacciano sulla strada è un disagio enorme.

Ordinanze spot. Troppe quelle del Comune, come quella che per un mese garantisce ancora i dehors nei salotti buoni della città. «A che serve? Trenta giorni in più non cambiano la sostanza, che vuol dire per tante piccole attività finire a gambe all'aria».

Crisi. È del 20% il calo del fatturato nei negozi del centro. E tutto il bailamme di ordinanze e la minaccia di zone off limits peggiora la situazione.

Affitti. Esorbitanti. E improponibili. La bolla immobiliare è una delle prime cause del fallimento delle attività commerciali.

"Strimpellatori" e venditori abusivi. Per i negozianti occorre un'ordinanza che li «debella».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Stili & Tendenze



FEDERCALZATURE

Donda nominato presidente

Massimo Donda è il nuovo presidente della Federazione Nazionale Commercianti Calzature Italiana, che lo ha nominato con il 77% dei voti.

Nell'occasione è stato anche eletto il nuovo consiglio che resterà in carica per il prossimo quadriennio e che è composto da: Cesare Allorto, Maurizio Barbieri, Giovanni Bonini, Roberto Colombo, Mario Epifania, Mariolina Formisano, Angelo Hassan, Diego Pedrali e Giuseppe Rito.

